

## PICCOLA STORIA DELL'AVICOLTURA ITALIANA

Paolo Pignattelli (\*) & Francesca Sforzi (°°)

(\*) Paolo Pignattelli, Università di Milano

(°°) Francesca Sforzi, libero professionista

### Dall'antichità al Medioevo

Sappiamo che i più progrediti fra i nostri lontani progenitori, alcune migliaia di anni fa, passarono dal nomadismo alla stanzialità, abbandonando la caccia e la pesca per passare all'agricoltura. Altri passarono ad allevare bestiame, ma questo passaggio è stato ed è molto più lento, tanto è vero che la pastorizia è considerata tuttora, persino in determinate regioni italiane, come nomadismo.

In ogni caso, allevamento ed agricoltura nei secoli hanno avuto una difficile convivenza, provocando contrasti se non addirittura guerre civili. L'allevamento delle pecore e delle vacche, nell'Inghilterra elisabettiana le prime, nel Farwest americano le seconde, ci forniscono due fra gli esempi più famosi di quest'incompatibilità con l'agricoltura, ma anche i polli e gli altri animali da cortile, del cui allevamento le tracce si perdono nella notte dei tempi, hanno dato un buon contributo a questi contrasti.

Scrittori latini, come Catone (III°-II° sec. a.C.), Varrone (I° sec. a.C.), Columella (IV° sec. d.C.) e Palladio (IV° sec. d.C), a cui si devono i primi riferimenti storici sugli allevamenti avicoli, ci anticipano quella che per secoli sarà la lotta tra il concedente del feudo (il proprietario) che tendeva a limitare il pollame di esclusiva proprietà del conducente (il colono). Limitazione giustificata dal danno che il pollame, nel suo libero girovagare nella campagna, arrecava alle colture di esclusiva proprietà del proprietario del fondo fino all'avvento della mezzadria.

Sicuramente l'allevamento degli animali da cortile era conosciuto e diffuso in Italia sia da parte degli etruschi, sia delle altre popolazioni italiche dell'epoca, tuttavia le prime notizie sono state fornite dal citato Catone. Anche se l'avicoltura trattata da Catone e dagli altri scrittori romani era esclusivamente rurale, sappiamo che presso i ricchi del tempo si allevavano razze ornamentali e soprattutto razze da combattimento.

Sappiamo anche che i romani conoscevano l'incubazione artificiale, importata dall'Egitto, dove sembra sia stata inventata almeno 1.800 anni a.C. Conosciamo inoltre che i romani sapevano "sperare" le uova ed infine che il pollaio rurale descritto da Varrone non è sostanzialmente diverso da quello dei giorni nostri.

Lo scrittore inoltre consigliava come nucleo ideale d'allevamento le 200 galline, numero che fino agli anni '60 costituiva il punto base di riferimento nei poderi della Romagna e del Veneto (Chigi A., 1968).

Le razze allevate dai romani erano quelle dette dorate, a piumaggio bruno, con remiganti e timoniere nere, che erano preferite alle razze bianche in quanto meno facile preda di uccelli rapaci. In elevata considerazione erano considerati l'orecchione bianco ed il quinto dito, quali sicuri indici di alta fertilità.

Per tutto il Medioevo l'allevamento degli animali da cortile è stato escluso da qualsiasi tentativo di evoluzione razionale ed è stato considerato attività puramente secondaria dell'economia agricola, disprezzato dagli stessi contadini, almeno quelli di sesso maschile e considerato puro appannaggio delle massarie. Solo nel finire del XIV secolo, il bolognese Pier de Crescenzi, nel suo "Trattato di Agricoltura", nei capitoli dedicati all'allevamento degli uccelli domestici, fa alcuni riferimenti sulla prevenzione e cura delle malattie degli stessi con l'impiego di erbe medicinali, senza comunque aggiungere nulla a quanto già descritto dagli scrittori latini.

### Dalla scoperta dell'America all'800

Anche dopo la scoperta dell'America, l'allevamento dei volatili in genere non cambia, mentre quello del pavone, prelibato piatto d'antichissima memoria delle tavole di nobili e ricchi, è sostituito con il tacchino, quale grosso volatile da mensa.

La prima grande "rivoluzione" dell'allevamento avicolo arriva con l'importazione del mais e con l'espandersi della sua coltivazione in tutta l'Europa. Infatti, questo alimento in poco tempo sostituì molti degli altri cereali fino allora usati, che erano ancora quelli consigliati da Columella, quali: orzo e veccia pestati, la cicerchia, il miglio, il panico, l'oglio bollito e la crusca non completamente separa-

ta dalla farina.

Da allora e fin alla seconda metà dell'ottocento l'allevamento avicolo in pratica non subisce alcun progresso e resta confinato nell'ambito dell'attività domestica, di competenza quasi esclusiva delle donne, mentre in campo scientifico va ricordata la figura di Ulisse Aldrovandi (1522-1605), l'ultimo degli antichi autori italiani, che abbia scritto di avicoltura. Nel suo trattato *Ornithologia* (1600), che Carlo Darwin (1809-1882) definì "il più completo documento di cui possiamo disporre per determinare l'età delle nostre razze domestiche, dei polli e dei piccioni", intuì, non potendone avere una conferma microscopica, che il pulcino nasce dal tuorlo fecondato prima della formazione dell'albume e che quella piccola "chiazza" di circa 4 mm (blastoderma), sulla superficie del tuorlo stesso, era, non solo la dimostrazione pratica dell'avvenuta fecondazione, ma il punto di partenza dello sviluppo embrionale del pulcino.

In pratica, se da un lato aveva completato le osservazioni d'Ippocrate (460-370 a.C.), Alcmeone di Crotona (IV sec. a.C.) ed Anassagora (499-428 a.C.), aveva finito per confutare Aristotele (384-322 a.C.). Il grande filosofo greco, infatti, si chiedeva come fosse possibile la fecondazione dell'uovo se la gallina si accoppia quando l'uovo è già avvolto dall'albume, quindi il pulcino doveva nascere dall'albume.

Più tardi, Marcello Malpighi (1628-1694), medico e biologo, fondatore dell'embriologia, grazie al microscopio descrisse nei particolari quello che l'Aldrovandi aveva intuito ad occhio nudo (Corti E., 2000). All'osservazione e maestria dell'Aldrovandi si devono anche nove stupende tavole anatomiche del pollo e numerose tavole sulle razze di pollo e di piccione che fece dipingere all'Ulmo le prime ed al Ligozzi le seconde (Chigi A., 1907 e 1968; Arduin M., 2000; Corti E., 2000).

### Nascita della moderna Avicoltura

Se a Parigi la Prima Esposizione internazionale di Avicoltura si tiene nel 1864, a conferma dell'interesse che tale allevamento aveva assunto in quel Paese, in Italia occorre arrivare al 1888 per assistere a Roma alla Prima esposizione internazionale di animali da cortile, ma solo l'anno successivo si tiene a Milano

la prima vera Esposizione nazionale di avicoltura, organizzata dal "Corriere della Sera". Va comunque sottolineato che il settore già da qualche anno era osservato con interesse da operatori pubblici e privati, come dimostrano le esportazioni di uova, soprattutto verso la Francia e l'Inghilterra, che nel 1877, secondo Cassella, erano state certamente superiori ai 300 milioni di pezzi (Cassella O., 1879), anche se sicuramente diminuite negli anni successivi per l'aumentato consumo nazionale e per la comparsa di malattie infettive, come riferisce Trevisani, a 39 milioni di uova nel 1886 e poco più di 50 milioni del 1899. Nello stesso anno il patrimonio avicolo italiano era stimato di circa 50 milioni galline, la cui produzione media oscillava fra le 80 e le 90 uova capo/anno (Trevisani G., 1902).

Nel 1888 esce il "Giornale dei Pollicoltori" ad opera del citato marchese Gerolamo Trevisani, al quale si deve, sempre lo stesso anno, la pubblicazione di un manuale di pollicoltura dove, per la prima volta in Italia, vengono descritte le incubatrici per uova. Lo stesso, nel 1901, fonda la "Società italiana di avicoltura". Nel 1902 esce a Palermo la rivista "L'Avicoltore" di Cesare Colnago ed altre seguiranno, così come si susseguiranno convegni, congressi, esposizioni nazionali ed internazionali.

Se è vero che il primo serio tentativo di "miglioramento dell'allevamento degli animali da cortile" si ebbe in Italia nel 1899 ad opera della Consociazione Modenese che si prefiggeva il raggiungimento di tale obiettivo tramite l'importazione di gruppi scelti dalla Francia e l'affidamento ad agricoltori appassionati, occorre giungere ai primi anni del secolo XX perché l'avicoltura moderna cominci a muovere i primi veri passi, soprattutto, grazie alla volontà e passione d'illuminati pionieri, quali: Ubaldo Maggi, Ugo Basso, Dario Gelli ed il citato Trevisani.

Fra questi veri pionieri emergerà la figura del prof. Alessandro Chigi e si deve a lui se l'avicoltura italiana allargherà e consoliderà le proprie fondamenta creando i presupposti al suo sviluppo e progresso in costante armonia con l'evolversi delle condizioni socio economiche italiane.

Fu lui a richiamare, fin dal 1906, al Congresso dei Naturalisti Italiani, l'attenzione

del Governo sull'opportunità di promuovere l'avicoltura e di favorire l'istituzione di stazioni sperimentali per sostenere il progresso dell'allevamento avicolo. Tuttavia solo nel 1917, sul finire della prima guerra mondiale, fu approvata la realizzazione della Stazione Sperimentale di Pollicoltura di Rovigo che iniziò a funzionare, sotto la direzione dello stesso Chigi, nel 1921. Successivamente vennero realizzati cinque Centri Avicoli rispettivamente a Torino, Bologna, Roma, Napoli e Palermo e quindici Osservatori Avicoli, con competenze regionali i primi e provinciali i secondi

Sfortunatamente, con lo scoppio della seconda guerra mondiale tutti i Centri e gli Osservatori furono costretti a rinunciare al lavoro di selezione e miglioramento delle razze avicole che avevano intrapreso con un certo successo e che aveva portato alla diffusione soprattutto di galli livornesi bianchi ad elevata genealogia e conseguente miglioramento della produttività media dei nostri pollai rurali. Dopo la fine del citato evento bellico e fino al 1998, a parte alcuni privati e soprattutto in forma amatoriale, praticamente solo la Stazione Sperimentale di Rovigo ha continuato nell'attività di selezione e di salvaguardia di alcune razze autoctone. Purtroppo anche quest'ultimo centro di selezione ha cessato la sua attività nel 1998.

#### Dal dopoguerra ad oggi

La seconda guerra mondiale non portò solo lutti e devastazioni, ma anche la perdita di gran parte del nostro patrimonio zootecnico ed avicolo in particolare, vuoi per soddisfare le esigenze di una popolazione affamata, vuoi per le razzie delle truppe tedesche in ritirata.

Sopraggiunta la pace, all'ombra dei Comandi Interalleati cominciarono a fiorire, soprattutto nel Centrosud italiano, i primi allevamenti in batteria secondo i metodi, i materiali ed i polli americani.

Subito dopo calarono dal nord gli olandesi con le loro tecnologie d'allevamento e di produzione mangimistica e soprattutto con nuovi ibridi commerciali. Gli allevatori scoprirono che il pollo e la gallina da animali da cortile, quale attività marginale rispetto alle altre dell'azienda, poteva trasformarsi in fonte di reddito primario. Scoprirono che un pollo,

anziché produrre un kg di carne in 7-8 mesi, mangiando 5 o 6 kg di granaglie, poteva dare lo stesso chilogrammo di carne con poco più di 2 kg di mangime bilanciato ed essere maturo in 55-60 giorni, scoprirono che una gallina invece di 80-150 uova l'anno ne poteva produrre oltre 250. L'avicoltura stava abbandonando, dopo oltre 2000 anni di storia, la sua identità d'allevamento rurale per assumere una nuova veste; infatti, era nata anche in Italia la pollicoltura intensiva (Trevisani G., 1924; Anonimo, 1958; Chigi A., 1968).

La crescita della nostra avicoltura, in base alle consistenze numeriche e produttive, può essere così riassunta: dal 1911 al 1940, con la sola eccezione di una lieve caduta negli anni della prima guerra mondiale, il numero di capi in allevamento passa da 62 a 68 milioni, di cui l'87-88% è rappresentato da galline, la cui produzione di uova passa da 4,3 a 5,5 miliardi di pezzi mentre quella di carne passa da circa 50.000 a 65.000 tonnellate. Nello stesso arco temporale, i consumi pro capite e per anno di uova e di carne passano da 119,3 a 122,8 pezzi e da 1,4 a 1,6 kg, rispettivamente. Nello stesso periodo la popolazione passa da poco meno di 36 milioni a 44,650 milioni di persone. Negli anni della seconda guerra mondiale si ha una caduta delle consistenze e quindi delle

produzioni; il numero dei capi allevati scende a 52 milioni, la produzione di uova è di poco inferiore ai 4 miliardi di pezzi e quella della carne è di 48.000 tonnellate.

A partire dagli anni '50 ad oggi la crescita dell'avicoltura italiana è stata sempre elevata e costante, salvo qualche rallentamento in questi ultimi anni dovuto soprattutto alle ricorrenti crisi del mercato.

Sul finire degli anni sessanta la differenziazione fra linea carne e linea uova è definitivamente consolidata, la produzione della carne è affidata all'allevamento degli ibridi da carne, chiamati commercialmente broiler, e quella delle uova è affidata all'allevamento delle galline, chiamate comunemente ovaiole.

L'allevamento di broiler, che nel 1950 contava poco più di 32 milioni, supera i 400 milioni di capi a partire dal 1978 e nello stesso periodo la produzione di carne di pollo passa da 58.000 a 540.000 tonnellate per superare le 700.000 già nel 2001. Il consumo di carne di pollo per anno e per abitante passa da

1,9 (1950) a 10,9 kg (2005). Per quanto attiene l'allevamento dell'ovaiola, le consistenze numeriche sembrerebbero smentire il citato trend di crescita, infatti, dai 47 milioni di capi allevati nel 1950 si è passati agli attuali 52,6 milioni (+1,1%). In realtà, sono invece le produzioni di uova che confermano il trend positivo, nel 1950 furono prodotti poco più di 4 miliardi di pezzi (circa 85 uova/capo/anno) contro gli attuali 13 miliardi (circa) di uova (oltre 250 uova/capo/anno) a sottolineare una crescita della produzione del 225% in grado di soddisfare ampiamente la crescente domanda (227 uova/persona/anno).

Il trend di crescita è stato altrettanto rapido e costante anche negli altri comparti avicoli (tacchini, faraone, anatre, ecc.) da superare le 450.000 tonnellate annue, che sommate a quelle della carne di polli e galline consentono di superare ampiamente il milione di tonnellate portando il consumo di carni avicole per persona ad oltre 20 kg/anno (Sgabardi L., 1965; UNA, 2006).

## Conclusioni

A conclusione di questo capitolo si può anche ricordare che gli "avicoli", fino agli inizi degli anni '50, continuarono ad essere chiamati ufficialmente "animali da cortile o di bassa corte", negli stessi anni il termine "avicoltura" finalmente si affianca a quello di "pollicoltura" e lo sostituirà definitivamente ed ufficialmente alle Giornate Avicole Varesine a partire dal 1954.

L'introduzione, anche nel linguaggio comune, del termine Avicoltura, è ancor oggi spesso affiancato, per cattiva informazione e talvolta per malcelata malafede, a quello di "allevamento industriale o industrializzato". Viene, infatti, associato al mondo industriale per il fatto che, grazie ai progressi della genetica, della tecnologia elettronica, della meccanizzazione, dell'informatica, ecc. l'allevamento avicolo, modernizzando, razionalizzando, semplificando, meccanizzando, ecc. le varie operazioni ha reso possibile il contemporaneo allevamento di molte migliaia di capi sani e vitali, capaci di elevate performance qualitative a costi molto contenuti.

Insistere, come certa informazione non specializzata continua a fare, con i termini di

"avicoltura industriale" e/o "avicoltura industrializzata" significa non voler riconoscere a questo settore della zootecnia il ruolo e la posizione, che ha giustamente raggiunto, di punta di diamante di tutto il comparto zootecnico nazionale. L'Avicoltura moderna fortunatamente è un'altra cosa ed è quella che s'identifica con il termine "allevamento avicolo convenzionale"; tutti i tipi di allevamento avicolo diversi dal convenzionale, biologico compreso, fanno parte dell' "allevamento avicolo alternativo", ma.....questa è un'altra "storia" (Pignattelli P. et alii, 2001; Sforzi F., 2004).

## Bibliografia

ARDUIN M., 2000. Pollo e gallina biologici. Ed. L'Informatore agrario,

CASSELLA O., 1879. Manuale pratico popolare di Pollicoltura, Galli e Omodei Editori, Milano.

CHIGI A., 1907, III centenario dalla Morte di Ulisse Aldrovandi. Ed. Cooperativa Editrice, Imola

CHIGI A., 1968. Trattato di avicoltura, Ed. U.T.E.T. Torino.

CORTI E., 2000. Le peculiarità dell'uovo di Ulisse Aldrovandi. Rivista di Avicoltura, 2; 40-41.

PIGNATTELLI P. & SOMMI GM., 2001. Avicoltura alternativa e sicurezza alimentare. Rivista di Avicoltura, 5, 21-26.

SCABARDI L., 1965. I problemi della pollicoltura italiana: prospettive di sviluppo. Atti Giornate Avicole Varesine, 23-37.

SFORZI F., 2004. L'allevamento alternativo della gallina ovaiole. Tesi di laurea, Università di Perugia, Facoltà di Medicina Veterinaria

TREVISANI G., 1902. Sull'importanza dell'Avicoltura in Italia come fattore di benessere economico. Atti Società Agraria di Bologna, 12 gennaio.

TREVISANI G. 1924. Pollicoltura, Ed. U. Hoepli, Milano.

UNA - Unione Nazionale dell'Avicoltura. Statistiche 2005, Internet: [www.UNA.it](http://www.UNA.it)